

Nono volto: l'amicizia di Dio

Esperienza chiave: L'amicizia

Resistenza ci rifiutiamo di entrare in intimità con qualcuno così superiore a noi

Simbolo principale: il cammino di crescita dell'amicizia

L'amicizia che Dio cerca di instaurare con ognuno di noi consiste in un tipo molto profondo d'intimità, che si fonda sul reciproco dono della rivelazione. Per conseguirla dobbiamo ripristinare l'intimità che abbiamo perduto e recuperare ciò che è stato estraniato. Dio ci stima come ci stimerebbe un buon amico e riscopre in noi quel profondo valore che spesso è occultato dalla nostra miseria umana. Egli desidera la nostra felicità. Dio non ci ama in modo unilaterale o salvifico, ma si aspetta da noi che contraccambiamo il suo amore. Siamo invitati a diventare suoi amici rivelandogli il nostro io più profondo. Tutto ciò implica un impegno continuo per riuscire a parlare con Dio «faccia a faccia come un uomo parla con il suo vicino» (Es 33,11).

Esperienza chiave

Il tipo di amore che stiamo contemplando in questo nono volto è quello che esiste tra noi e i nostri amici. È un sentimento più pacato rispetto a quello che proviamo quando siamo innamorati, ma è molto più duraturo. L'atto del condividere è alla base dell'amicizia. A seconda di ciò che condividiamo, creiamo rapporti più o meno profondi con gli altri. Esistono dunque diversi tipi di amicizia. Con alcune persone comunichiamo infatti solo a livello superficiale, mentre ad altre schiudiamo il nostro cuore e la nostra mente, il nostro io più profondo. Quest'ultimo caso implica un dialogo in cui piano piano riveliamo noi stessi e partecipiamo così del dono essenziale dell'amicizia, vale a dire del reciproco dono di sé nella rivelazione. Solo con poche persone riusciamo a raggiungere livelli così profondi di amicizia, ma è proprio lì che Dio desidera incontrarsi con noi.

Resistenza: La nostra riluttanza ad accettare l'amicizia divina dipende dalla nostra difficoltà a capire un rapporto tanto intimo tra esseri così diversi come noi e Dio. Cicerone sosteneva che non era possibile instaurare un'amicizia tra un padrone e uno schiavo o tra gli umani e gli dei. Il suo pensiero ha esercitato una forte influenza sul nostro modo di comprendere l'amicizia con Dio. Egli appare così superiore a noi in tutto da renderci remota l'idea di meritarne l'amicizia. La difficoltà che proviamo nell'aprire la nostra mente e il nostro cuore a Dio può dipendere da un'incapacità a entrare in contatto con il nostro intimo. Ci rifiutiamo di farci coinvolgere in un rapporto che mira a scoprire il nostro io più profondo. Ci sentiamo senza dubbio più a nostro agio quando comunichiamo i nostri pensieri piuttosto che i nostri sentimenti, ma dicendo solo ciò che pensiamo non riveliamo granché di noi stessi.

Risvegliare l'esperienza sopita: 1) Rievocate un momento della vostra vita in cui avete avuto un dialogo profondo con qualcuno e rivivetelo il più intensamente possibile. Cosa ha apportato alla vostra relazione con quella persona? 2) Incontrate Dio in un luogo dove vi piace stare, e quando vi sentite a vostro agio in sua presenza, lasciate che vi chieda di confessargli qualcosa che vi sta particolarmente a cuore. Dopo averlo fatto, domandategli cosa sente al riguardo e poi rispondetegli il più sinceramente possibile. Prendete quindi coscienza di come vi sentite dinanzi a Dio dopo averlo ascoltato e aver parlato con lui così intimamente. Osservate come si comporta con voi durante il dialogo; se, ad esempio, vi da molti consigli, se è distratto o attento e se realmente si compiace di ascoltarvi. 3) Rievocate un momento della vostra vita in cui avete aperto il cuore e la mente a un amico molto intimo e ricordate come egli ha reagito. Poi domandate a Dio se è in grado di ascoltarvi e di parlarvi almeno come lo fa il migliore dei vostri amici. Soffermatevi sulla sua risposta e su come vi sentite di controbatterla.

Il simbolo principale: Il cammino di crescita dell'amicizia

Immaginate due persone che s'innamorano, si sposano e consolidano la loro relazione con il trascorrere degli anni. In occasione delle loro nozze d'argento noteranno, guardando in dietro agli anni trascorsi insieme, che non ci sono più quegli alti e bassi che all'inizio avevano caratterizzato il loro amore. Ciò non significa che si amano meno, ma che il loro amore è diventato più tranquillo; non sentono più lo stesso trasporto fisico ed emozionale, ma ora sono capaci di condividere ogni cosa a un livello più profondo. Dall'esterno la loro vita può apparire monotona, eppure non cambierebbero con nulla la fe-

licità costruita insieme. Il loro passionale rapporto d'amore si è trasformato, senza però essere sostituito, in un'amicizia basata su una profonda affinità mentale e affettiva, in una crescente esperienza di comprensione e premura per ciò che più interessa all'altro.

Prima Caratteristica: *Colui che cerca di ripristinare la perduta intimità*

L'intimità che abbiamo perso con il peccato originale e che Dio ora cerca di ripristinare, è descritta nella Bibbia come amicizia. È come il rapporto che Dio instaura con Abramo, Mose e i profeti. Ma è soprattutto in Gesù che Dio pone le fondamenta della nostra amicizia con Lui. Egli rinnova nei nostri cuori una relazione profondamente intima e duratura.

Dio ci attrae verso un sentiero che conduce, attraverso l'appassionato innamorarsi dell'ottavo volto, a un'amicizia che dovrebbe essere così intima almeno quanto quella che abbiamo con il nostro migliore amico. Il modo in cui Dio ci conduce a tale amicizia deve essere visto nel contesto dell'intera storia della Bibbia, poiché lì scopriamo le modalità che Egli segue nel relazionarsi con ognuno di noi. La storia della Bibbia comincia con la descrizione della creazione e dell'intimità a cui Dio condusse il suo popolo, mentre passeggiava con lui nel giardino. Poi continua con la storia del peccato originale, a seguito del quale il popolo sperimentò i terribili effetti dell'essersi allontanato dal Padre, dell'aver perduto l'intimità per cui era stato creato. Ma Dio non era disposto a lasciare le cose così com'erano e attraverso figure come Abramo e Mose incominciò pian piano a ripristinare la perduta intimità: «Il Signore parlava con Mose faccia a faccia, come un uomo parla con il suo vicino» (Es 33,11).

All'annunciare il suo nuovo Patto per mezzo di Geremia, Dio esprime chiaramente il suo desiderio di instaurare quest'intima relazione faccia a faccia con ogni persona. Indipendentemente dalla nostra sensazione di mancanza di valore personale, Dio desidera iniziare un rapporto d'amicizia con ognuno di noi, «dal più piccolo fino al più grande»: «Ecco: verranno giorni, oracolo del Signore, in cui stipulerò con la casa di Israele e con la casa di Giuda un Patto nuovo. Non come il Patto che ho stipulato con i loro padri nel giorno in cui li ho presi per mano per farli uscire dal paese di Egitto, poiché essi violarono il mio Patto, benché io fossi loro Signore, oracolo del Signore. Ma questo sarà il Patto che stipulerò con la casa di Israele alla fine di quei giorni, oracolo del Signore: io porrò la mia legge in mezzo a loro e sul loro cuore la scriverò; e io sarò per essi il loro Dio ed essi saranno per me il mio popolo. E non si ammaestreranno l'un l'altro a vicenda dicendo: "Riconoscete il Signore!" perché tutti mi riconosceranno dal più piccolo al più grande di essi» (Ger 31,31-34).

Il modo in cui Dio si fece conoscere «faccia a faccia» da Mose divenne il modello a cui Egli si attenne nel relazionarsi con ogni persona nel Nuovo Testamento. Dio ha mantenuto la promessa che fece per mezzo di Geremia, rivelandosi completamente in Gesù. Ci ha così permesso di diventare suoi amici, donandosi a noi nella rivelazione: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il padrone. Vi ho chiamato amici perché tutto quello che ho udito dal Padre mio ve l'ho fatto conoscere» (Gv 15,15). Questo dono di sé nella rivelazione, che è alla base dell'amicizia, è accolto prima di tutto dal cuore, in quanto, più che in un messaggio, consiste nel rapporto che Dio desidera instaurare con ognuno di noi. Noi uomini tendiamo a elaborare ciò che il Padre ci rivela con la nostra mente, mentre Egli desidera scriverlo sul nostro cuore: «Ma questo sarà il Patto che stipulerò con la casa di Israele alla fine di quei giorni, oracolo del Signore: io porrò la mia legge in mezzo a loro e sul loro cuore la scriverò» (Ger 31,33).

Dio cerca di aiutarci a scoprire il nostro cuore e a stringere così una profonda amicizia con Lui, che ci consenta di parlargli faccia a faccia come a un vicino.

«Un fiore, signore!»

Un ricco uomo d'affari, mentre andava al lavoro, si imbatte in un'anziana signora, che vendeva fiori e che gli disse: «Un fiore, signore». Egli la scostò, ma poco dopo si sentì turbato, poiché gli sembrò di aver perso un po' di quella padronanza di sé che amava tanto dimostrare. Nei giorni seguenti cominciò a notare l'anziana signora, sebbene tale visione continuasse a turbare la sua usuale calma. Questa donna, con il suo dolce sorriso, malgra-

do la sua età e il suo mestiere, lo metteva a confronto con un qualcosa che gli procurava disagio. Era l'antitesi perfetta dei suoi valori, delle sue fredde e brusche maniere, della sua gioventù e della sua carriera coronata di successi. Con il passare del tempo, notò di essere sempre meno infastidito dalla sua visione e di aver preso l'abitudine di passare davanti a lei ogni giorno. Era come se la donna avesse qualcosa di importante da dirgli. Poi un giorno decise di prepararle una sorpresa. Nel loro incontro seguente rispose al suo sorriso con una rosa che aveva faticato molto a trovare, poiché era la prima della stagione, e della nuova stagione del suo cuore. Grazie all'anziana signora, gli si era schiuso un nuovo mondo, dove poteva parlare faccia a faccia con gli altri come ad amici.

Come la donna, anche Dio vuole scoprire i nostri cuori e far propria l'intimità che desidera instaurare con ognuno di noi. La ricchezza e la stabilità di questa rapporto sono descritte nel capitolo 16 del libro di Ezechiele. Vale la pena leggere l'intero passo, poiché delinea magnificamente questo tratto divino: «Ti passai vicino e ti vidi; eri proprio nel tempo dell'amore ... coprii la tua nudità, ti feci un giuramento, feci con te un patto, oracolo di Dio, mio Signore, e fosti mia ... ti misi una veste variopinta, ti infilai calzature preziose ... ti abbellii di ornamenti: ti misi braccialetti alle braccia e una collana al collo ... Diventasti molto, molto bella e riuscisti ad arrivare al regno. Si diffuse la tua fama tra le genti per la tua bellezza: eri semplicemente perfetta, negli ornamenti di cui ti avevo rivestito, oracolo di Dio, mio Signore» (Ez 16,8-14).

Lo splendore con cui Dio ci riveste è la grazia, l'abito nuziale che dobbiamo indossare al suo banchetto (Mt 22,1-14). Un modo per comprendere questo dono di Dio è di vederlo come un'amicizia. L'amicizia è il modello a cui ricorre anche Tommaso d'Aquino per spiegare l'essenza dell'essere cristiani, ovvero l'amicizia tra noi e Dio.

Spunti per la riflessione

- 1) Su cosa si basa la nostra richiesta di essere amici di Dio?
- 1) Qual è la vostra reazione all'idea che Dio sia il vostro più intimo amico?

Seconda Caratteristica: *Colui che cerca di riconciliarsi con tutti coloro che si sono allontanati*

Il disegno di Dio è di riconciliare a sé ogni cosa. Ne consegue che tutti noi veniamo coinvolti in un'intimità che ha la stessa natura profonda e duratura di un'intima «comunione» o di un'amicizia.

Dio desidera ripristinare quell'intimità per la quale siamo stati creati. Egli cerca di riconciliarsi con ognuno di noi. Per mezzo di Gesù, Dio ci riconcilia a sé e ci raduna nuovamente, in quell'intima unione che è stata infranta e fuorviata dal peccato: «Questo però non lo disse da sé stesso, ma, essendo sommo sacerdote in quell'anno, profetizzo che Gesù stava per morire per la nazione, e non per la nazione soltanto, ma anche per radunare insieme nell'unità i figli dispersi di Dio» (Gv 11,51-52).

Questa riconciliazione, o nuova amicizia verso coloro che si sono allontanati, è il sogno e il piano che Dio ha ideato per ognuno di noi. Per attuarlo Egli manda Gesù, che va sempre alla ricerca di nuove amicizie, per rendere tutti partecipi della sua relazione con il Padre. L'amicizia che Gesù ci offre è un'unione o un'intimità che dovrebbe essere profonda come quella che ha con il Padre: «Padre Santo, conservali nel tuo Nome che mi hai dato, affinché siano uno come noi... Non prego solo per costoro, ma anche per coloro che crederanno in me mediante la loro parola: che tutti siano uno come tu, Padre, in me e io in te, affinché siano anche essi in noi, in modo che il mondo creda che tu mi hai mandato. Io ho dato loro la gloria che tu mi hai data, perché siano uno come noi siamo uno: io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità, e il mondo riconosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (Gv 17,11.20-23). Le parole «perché siano uno» potrebbero oggi essere meglio comprese come espressione del desiderio divino d'intimità. Tutti e nove i volti di Dio implicano un aspetto dell'intimità: quello su cui si fonda l'amicizia consiste nell'«essere profondamente coinvolti». Differisce quindi dall'aspetto sottolineato nell'ottavo volto, che consisteva invece nell'«essere totalmente coinvolti». L'intimità dell'amicizia può, non pervadere tutta la nostra persona, come fa l'amore, ma è più duratura e profonda. Entrambe hanno un ruolo chiave nel sostenerci lungo il cammino verso *L'ultima terra*. Nella prima lettera di Giovanni, Gesù è descritto come colui che ci fa conoscere il Padre,

per renderci partecipi della sua «comunione» o amicizia con Lui: «Colui che era fin al principio, colui che noi abbiamo sentito, colui che abbiamo veduto con i nostri occhi, colui che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato cioè il Verbo della vita, - poiché la vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta e ne diamo testimonianza e vi annunziamo questa vita eterna che era presso il Padre e che si è manifestata a noi – colui che abbiamo veduto e sentito lo annunziamo a voi, affinché anche voi abbiate comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con suo Figlio Gesù Cristo. E noi scriviamo queste cose, affinché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,1-4).

Spunti per la riflessione

- 1) Tra i rapporti che state vivendo ve n'è qualcuno nel quale potete ravvisare l'«intimità propria dell'amicizia»? Credete che Dio desideri instaurare un tale rapporto con voi?
- 2) Come vi sentite al pensiero di essere partecipi della «comunione» o amicizia che il Padre ha con Gesù? Pensate che potrebbero essere dei buoni amici per voi?